

S. Marco in maestà, lavorate alla fine del cinquecento ed ai primi del seicento. La superficie liscia dei piatti sembra che non basti più alla ricerca delle lussuose decorazioni ed anche lo stile orientale è superato in abbondanza di fregi; sulle coperte si scavano incassature a contorni sinuosi, e con la diversità dei piani e dei valori cromatici delle pelli e dei cuoiami, che assumono tutti i colori più delicati delle tinte autunnali con l'introduzione di nuovi ferri, con punteggiature di ori svariati, si raggiunge uno splendore policromo ed una iridescenza che rivaleggiano con quelli del mosaico.

sime e rare adornano un'intera vetrina della Mostra, e ad esse non sono inferiori per bellezza quelle col ritratto del Pontano eseguite a Napoli nei primi del sec. XVI, ed altre dello stesso tipo.

Lo stile a decorazione cromatica usato specialmente nelle legature dogali, alla fine del '500 dà i suoi ultimi bagliori, mentre quello ad ornamentazione lineare si perpetua e vanta fra i suoi amatori il Maioli in Italia ed in Francia, ove è destinato ad un nuovo rigoglio, il Grolier. L'importanza di questi due insigni bibliofili è ben messa in luce da questa mostra. Se anche la figura del

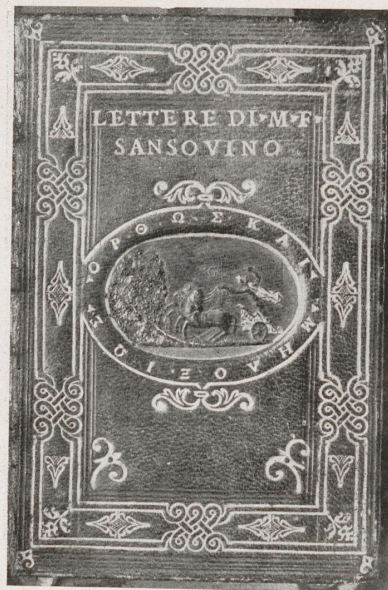


Fig. 2 — *Lettere di Fr. Sansovino.*

Così l'arte della legatura sembra consolarsi dell'aver abbandonato le gemme e le pietre preziose nelle mani degli orafi. Anche molti raccoglitori, nel cinquecento e dopo, non si contentavano della grazia dei fregi per adornare i loro volumi. Volevano aggiungervi la medaglia o il cammeo o un lavoro di sbalzo che le imitasse e così soddisfare, come è stato notato, anche al gusto del tempo che si compiacceva della riproduzione di soggetti mitologici. In tale stile rilegò i suoi volumi quell'ignoto bibliofilo, che aveva per impresa Apollo sulla biga in atto di sferzare i cavalli verso una rupe ov'è Pegaso, e che fu erroneamente identificato con Demetrio Canevari (fig. 2). Queste legature oggi preziosis-

Maioli è poco nota, e se ne conosce solo la leggenda che apponeva ai suoi libri *Tho. Maioli et amicor.* e l'enigmatico motto: *Inimici mei mea michi non me michi*, lo stile di legatura da lui prediletto rivela chiaramente l'influsso che ebbe su quelle fatte eseguire dal Grolier. A dimostrare il gusto raffinato del Maioli bastano la splendida decorazione architettonica di sapore bramantesco tracciata a contorni dorati, con mano fermissima, sui due piatti di un *Vitruvio* proveniente dall'École Polytechnique di Parigi (fig. 3) e l'altra legatura a ricchi ornati su fondo granulato che adorna l'opera: *Bessarionis Cardinalis Niceni In calumniatorem Platonis*. 1516.